

MARCELLO STANZIONE

PROFUMI DIVINI

RESPIRARE L'ODORE SOAVE DI DIO,
DEGLI ANGELI E DEI SANTI

PRESENTAZIONE
di Annamaria Maraffa



Copertina:
Valerio Ercolani

Foto copertina: Adobe Stock

© Mimep-Docete, 2020

ISBN 978-88-8424-653-0

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20060 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; fax 02 95744647
info@mimep.it; www.mimep.it

L'AROMA DELLA CREAZIONE DIVINA

Fin dall'antichità, gli artisti si sono ispirati al mondo della natura perché tramite essa, i suoi colori ed i suoi profumi, gli esseri umani percepivano la presenza del divino. Gli elementi naturali come le piante ed i fiori con le loro essenze fragranti, non potevano quindi rimanere esclusi da quelle che sono considerate le espressioni più elevate di cui è capace il genio umano, cioè la creazione dell'arte ed il sentimento della religione.

La storia della Bibbia si apre in un giardino rigoglioso ricolmo di piante odorose e di ogni specie. Esse non sono semplicemente delle funzioni retoriche o degli abbellimenti estetici, ma hanno una loro dignità derivante dall'essere parte della buona creazione di Dio. È come se lo scrittore

biblico, interprete di una cultura attenta all'osservazione del creato in quanto "teatro della gloria di Dio", volesse illustrare la magnificenza del Creatore nel descrivere la ricchezza del mondo vegetale da Lui formato. L'attenzione sulle piante accompagna la narrazione biblica nel presentare la storia della salvezza. Dalle piante usate come cibo con cui sfamarsi, alle piante ornamentali per il tempio di Gerusalemme; dalle piante da coltivare nella terra promessa alle piante da utilizzare per favorire la proliferazione degli animali: si potrebbe scrivere un'intera teologia biblica prendendo le piante come filo rosso attraverso cui si dipana la storia della salvezza.

La Bibbia ha questa spiccata sensibilità vegetale. Non solo. Il mondo vegetale partecipa anche al decadimento seguito alla rottura dell'alleanza con l'ingresso del peccato originale. Visto che tutta la creazione geme ed è in travaglio, anche le piante perdono il loro crisma originario di buona ed incontaminata creazione di Dio e si possono trasformare in creature segnate dal peccato dell'uomo. Esse possono di-

ventare amare, velenose e non più commestibili. Possono essere anche un luogo di morte come il terebinto di Assalonne. Come partecipano al decadimento del peccato, così beneficiano della salvezza in Gesù Cristo. Sono gli alberi che battono le mani alla gloria di Dio. Il regno di Dio è paragonato ad un seme da cui spunta un albero ben piantato in cui trovano riparo gli uccelli. L'opera del Signore è vista come il lavoro di un seminatore che sparge la sua semenza e ne raccoglie il frutto nella stagione appropriata. La buona creazione di Dio, deturpata dalla rottura dell'alleanza causata dal peccato, trova nell'opera di redenzione un riscatto cosmico.

Nella nuova Gerusalemme, infatti, ci sarà un albero, quello della vita. Insomma, dall'inizio alla fine, e passando per ogni tappa, la storia biblica è puntellata dalla presenza delle piante. Come non apprezzare la varietà, la profondità e le connessioni di questo mondo affascinante? Lo studio delle piante è una finestra nel mondo creato da Dio ed una porta per entrare nella realtà spirituale del regno di Dio. In par-

ticolare per i cattolici i fiori e le piante a causa della loro bellezza visiva e del loro gradevole profumo sono diventati simboli sia per rappresentare la Madonna sia per raffigurare gli angeli.

Infatti moltissimi riferimenti desunti dalla flora e dal mondo della natura ricorrono nelle raffigurazioni artistiche che in ogni tempo hanno veicolato il culto alla Vergine e agli spiriti celesti. La verginità e la purezza della Madonna sono simboleggiate in genere dal giglio o dal mughetto e talvolta anche dall'iris. La macchia rossa al centro del ciclamino richiama invece l'affetto che si irradia dal sacratissimo cuore dell'Immacolata verso l'umanità. L'albero del limone invece allude alla fedeltà nell'amore di Maria verso Dio. L'umiltà della Beata Vergine Maria viene indicata dalla violetta.

L'albero del melo con i suoi pomi, tradizionali simboli del peccato originale di Adamo e Eva e della condanna divina per i peccati, quando invece sono riferiti alla Vergine, Mediatrice di salvezza dell'umanità, acquistano una valenza che richia-

ma la salvezza grazie all'opera della nuova Eva. Per quanto poi riguarda gli alberi, spesso la Celeste Signora è apparsa in cima agli alberi, sfolgorante di luce soprannaturale, per consegnare ai veggenti i suoi messaggi per il popolo. Altre volte, invece, presso gli alberi, tra i suoi rami oppure sotterrata in prossimità delle sue radici è rinvenuta qualche icona sacra che raffigura la Vergine.

Comunque il fiore per eccellenza che simboleggia la Madonna è la rosa che è considerata la regina dei fiori. Nelle litanie lauretane che recitiamo alla fine della corona mariana o rosario, alla Madonna è rivolto l'appellativo "Rosa mystica".

Il grande mistico san Bernardo di Chiaravalle paragonò Maria a una rosa bianca per la sua verginità ed a una rosa rossa per l'amore. Spesso l'iconografia mariana le raffigura accanto tre corone di rose profumate intrecciate, una di rose bianche per indicare le sue gioie, una di rose rosse per mostrare i suoi dolori ed infine una di colore giallo-oro per richiamare le sue glorie e la sua regalità universale. Secon-

do il grande vescovo di Milano Ambrogio, il fiore della rosa sarebbe stato all'origine creato da Dio senza spine che solo in seguito spuntarono sui gambi a causa del peccato originale per ricordare all'umanità il paradiso perduto.

È questo il motivo per cui nei dipinti e nelle statue dell'Immacolata Concezione, cioè di Maria preservata da Dio dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, le rose sono raffigurate rigorosamente senza spine. Invece le spine delle rose che sono simbolo dei peccati del genere umano ricorrono nell'iconografia di Maria "Addolorata".

Per quanto poi riguarda gli spiriti celesti dobbiamo anzitutto tener presente che la parola angelo viene dal greco e significa ambasciatore od inviato, non serve dunque per se stesso nel farci conoscere la natura di quelli ai quali si dona, ma indica solamente il loro ufficio, il ministero che è loro affidato. Così, a tale scopo, la Scrittura lo impiega sia parlando degli uomini sia degli spiriti celesti. Ma, nel linguaggio corrente odierno, essa designa delle sostanze

spirituali interamente distaccate dalla materia, superiori all'uomo ed inferiori a Dio.

La relazione con Dio è sempre, nel testo delle Scritture, impregnata di sensualità. Niente di bruscamente astratto, alcun sentimentalismo. Il contatto è privo di condiscendenza, quasi pragmatica, che valorizza abbondantemente la pienezza dei sensi. Tutta la simbologia del sacrificio è legata al gusto e ai profumi. “[...] Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale” (Lv 2, 13).

Questo comandamento trova un’eco vigorosa nel Nuovo Testamento: “Perché ciascuno sarà salato con il fuoco. Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri” (Mc 9,49–51); cf anche Lc 14,34). Possiamo immaginarci il giudizio finale come una “degustazione” esigente delle nostre anime: “noi rendiamo l’anima” e, con essa, consegniamo alle papille divine il gusto del nostro destino terreno – il sale, più o

meno ben dosato, della nostra vita. Ci viene chiesto così di fare la prova del nostro sapore/ sapere, di avere gusto, di offrire al Creatore una “ricetta” riuscita. Chi non è buono, chi manca di sale, finirà per essere “rigettato” dalla Bocca suprema. Anche il senso olfattivo ha la sua dignità. L’immolatore si sforza di fare un’offerta “gradita a Dio” e una eventuale caduta può avere delle conseguenze drammatiche come nella storia di Caino e Abele.

Come lingua, come forma di comunicazione tra Dio e gli uomini, il profumo dell’offerta è governato dai messaggi celesti. Essi portano davanti al trono celeste le buone fragranze delle preghiere, delle azioni e degli uffici divini. “Poi venne un altro angelo e si fermò all’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi” (Ap 8,3-4). Gli angeli portano verso il cielo del Giudizio, come

una quintessenza, il profumo dell'umanità e del mondo. E tutto ciò che ci viene chiesto è di non emettere miasmi repellenti. Ci viene chiesto di non mandar fuori cattivo odore, né di essere amari, acri o insipidi. Abbiamo cura di essere, alla fine, un cibo gradito a Dio....

Gregorio il grande paragona, in un dato momento, la Trinità “angeli-santi-vergini” alla triade simmetrica “fiori-erbe-fragranze”. Nella nostra variante “migliorata” siamo la prateria di cui Dio gusta il profumo e viene a brucare l'erba fresca.

Annamaria Maraffa

IL PROFUMO DEI GIUSTI

Comprendiamo che ci viene chiesto di mettere in gioco l'olfatto, quello che tra i cinque sensi ha meno legami con una visione ragionata del mondo, anche per questo la Bibbia è ricca di riferimenti olfattivi proprio perché è un senso che parla il linguaggio della trascendenza. “Il profumo ha una forza di persuasione più convincente delle parole, dell'apparenza, del sentimento e della volontà.

Non si può rifiutare la forza di persuasione del profumo, essa penetra in noi come l'aria che respiriamo, penetra nei nostri polmoni, ci riempie, ci domina totalmente non c'è modo di opporvisi”, asseriva Patrick Suskind, nella sua opera “*Il profumo*”, fenomeno letterario del 1985. La scienza ha dimostrato che l'odore del nostro prossimo incide molto sulla nascita

delle nostre relazioni interpersonali; il neonato riconosce la mamma proprio dall'odore della pelle. È indubbio che l'olfatto richieda un abbandono fiduciario.

I nostri occhi non hanno bisogno di cercare le indicazioni segnaletiche di un panificio vicino a dove ci troviamo; se sappiamo fidarci di quel profumo esso ci guiderà con ritmo suadente tra le varie viuzze medioevali per condurci alla sua sorgente. E così ci lasciamo accompagnare da uno dei principi fondamentali alla poetica baudelairiana, quello della sinestesia, procedimento retorico che consiste nell'associare, all'interno di un'unica immagine, sostantivi e aggettivi appartenenti a sfere sensoriali diverse.

Allora il profumo del pane diventerà suono, ci parlerà del suo calore, della sua fragranza in bocca, del crepitio della legna con cui è stato cotto, della sua lenta lievitazione, dell'amore con cui il fornaio lo ha preparato – magari fischiando – secondo la ricetta della tradizione. Marcel Proust, nell'opera *“Alla ricerca del tempo perduto”* sostiene che vi sono episodi par-

ticolari nella vita di ogni uomo che vengono immagazzinati nella memoria attraverso l'ausilio di particolari sensazioni a cui vengono associati, così, – lui stesso – ritrova il suo tempo perduto nel profumo delle medeline, delicati biscotti.

Padre Raffaele è riuscito splendidamente a diffondere il profumo della Beata attraverso il ricordo di lei e viceversa: un profumo che lui stesso avvertiva inconsciamente mentre tesseva la sua amicizia con Maria Bolognesi e che lo incoraggiava a recarsi da lei, a lasciarsi plasmare dai suoi consigli. Il profumo è prima di tutto profumo di un'anima, il profumo dei capelli della Maria di Betania dopo aver asciugato i piedi a Gesù.

Non a caso si può richiamare l'episodio evangelico "L'unzione di Betania", in modo particolare riferendomi al racconto che ne fa Giovanni al capitolo 12,1–11. Durante il pasto, Maria unge i piedi di Gesù con mezzo litro di profumo di nardo puro. Era un profumo caro. Gli asciuga i piedi con i suoi capelli e tutta la casa si riempie di profumo.

Maria non parla durante tutto l'episodio, agisce soltanto. Il gesto pieno di simbolismo parla da sé. Nel lavare i piedi, ella si fa serva e Gesù ripeterà il gesto nell'ultima cena.

Il "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura" è un chiaro riferimento alla sua prossima morte in croce (siamo sei giorni prima della Pasqua). Come non pensare al chicco di grano caduto in terra che solo morendo produce molto frutto; quel profumo che riempie la stanza è il segno della sua resurrezione che riempirà l'universo.

Per produrre una goccia di profumo bisogna far morire un intero prato di fiori, questo è il senso con cui viviamo la Pasqua: far morire con Gesù noi stessi per produrre con lui il profumo della resurrezione, della vita nuova, detta così può sembrare retorica, ma in quest'opera si capisce chiaramente come si può trasformare il concetto appena espresso in un vero e proprio progetto di vita. Troppo spesso non si avverte il profumo della nostra fede perché ci fermiamo al sepolcro, al macero

dei fiori. Ci dimostra che seguendo le impronte di Gesù siamo fiori del prato che si lasciano tagliare non per togliere bellezza alla terra, ma per produrre il profumo che riempie la terra.

La nostra presenza di cristiani si deve sentire, deve far venire voglia di respirare forte, a pieni polmoni, come fece Gesù nella casa di Betania. In questo modo il padre potrà dire di noi: “ecco l’odore del mio figlio, come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto”(Gen 27, 24).

La relazione con Dio è sempre, nel testo delle Scritture, impregnata di sensualità. Niente di bruscamente astratto, alcun sentimentalismo. Il contatto è privo di condiscendenza, quasi pragmatica, che valorizza abbondantemente la pienezza dei sensi. Tutta la simbologia del sacrificio è legata al gusto e ai profumi.” [...]

Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale” (Lv 2, 13). Questo comandamento trova un’eco vigorosa nel Nuovo Testamento: “Per-

ché ciascuno sarà salato con il fuoco. Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri” (Mc 9,49–51; cfr anche Lc 14,34). Possiamo immaginarci il giudizio finale come una “degustazione” esigente delle nostre anime: “noi rendiamo l’anima” che, con essa, consegniamo alle papille divine il gusto del nostro destino terreno – il sale, più o meno ben dosato, della nostra vita. Ci viene chiesto così di fare la prova del nostro sapore/ sapere, di avere gusto, di offrire al Creatore una “ricetta” riuscita.

Chi non è buono, chi manca di sale, finirà per essere “rigettato” dalla Bocca suprema. Anche il senso olfattivo ha la sua dignità. L’immolatore si sforza di fare un’offerta “gradita a Dio” e una eventuale caduta può avere delle conseguenze drammatiche come nella storia di Caino e Abele.

INDICE

PREFAZIONE	
L'AROMA DELLA CREAZIONE DIVINA	5
INTRODUZIONE	
IL PROFUMO DEI GIUSTI	15
CAPITOLO PRIMO	
IL PROFUMO DEGLI ELETTI DI DIO	19
CAPITOLO SECONDO	
I PROFUMI DI SAN PIO DA PIETRELCINA	32
CAPITOLO TERZO	
IL PROFUMO DEI CORPI INCORROTTI DI PERSONE MORTE IN CONCETTO DI SANTITÀ	42
CAPITOLO QUARTO	
SUOR ASSUNTA E IL MIRACOLO DEI PROFUMI	48
CAPITOLO QUINTO	
IL PROFUMO DEGLI ANGELI	54
CAPITOLO SESTO	
STORIA DELL'INCENSO	96

CAPITOLO SETTIMO

SAN MICHELE: L'ANGELO DELL'INCENSO 120

CAPITOLO OTTAVO

I CELESTI PROFUMI AL SANTUARIO

MARIANO DEL LAUS 134